

A passo d'orso

Alla partenza

Benvenuto nel mio *habitat*. Questa guida ti accompagnerà lungo il sentiero dell'orso che attraversa alcuni ambienti semi-naturali da me frequentati. Quello che ci circonda qui è un tipico *ecosistema agro-forestale* appenninico, l'*habitat* nel quale trovo e ricavo quanto serve per nutrirmi, riposare, rifugiarmi, "distrarmi" e per allevare la prole. Il sentiero, lungo 3,5 Km, è un "anello", cioè con punti di partenza e arrivo coincidenti, e prevede 6 stazioni di sosta, contrassegnate da una segnaletica specifica. Ogni tappa è dedicata a temi dell'affascinante vita della mia specie. Conoscerli aiuterà a comprendere i miei bisogni, le mie pulsioni vitali, il mio comportamento. Sarà il primo passo per apprezzarmi e rispettarli. Se vuoi saperne di più visita la pagina web...del sito ufficiale del Parco Nazionale dedicata a questo sentiero, dove troverai tante notizie in più.

Stazione n.1

Ciao! Mi chiamo Orso bruno e sono di un tipo particolare (*sottospecie* marsicano) per via del mio prolungato isolamento genetico dalle altre popolazioni dei miei cugini orsi europei. Sono ridotto a poche decine di esemplari, concentrato specialmente nell'Abruzzo occidentale e meridionale. Eppure c'è stato un tempo in cui gli Appennini erano la mia casa, dalla Toscana alla Calabria.

Il Parco Nazionale della Maiella è un'area ambientalmente idonea per noi orsi per via della bassa interferenza delle attività umane su vaste superfici, dove restiamo anche per trascorrere l'inverno in tana, protetti nelle aree meno accessibili e meno disturbate. Ci piacciono in particolare i boschi di faggio e cerro dei Monti Pizzi, le radure del Monte Pizzalto e Rotella e l'alta e media Valle dell'Orta, dove potrai trovare più facilmente i nostri segni di presenza.

Sono un animale schivo. Difficilmente riuscirai a osservarmi in natura. Magari incontrerai le mie originali orme da plantigrado impresse nel fango o nella neve, troverai ciuffi di peli sugli alberi ricchi di resina che uso come *grattatoi*, osserverai delle grosse pietre da me ribaltate andando alla ricerca gli insetti e infine, forse, vedrai i graffi sui tronchi che lasciano i miei artigli. Più facilmente ti imbatte nei miei caratteristici escrementi di grandi dimensioni, costituiti spesso da bacche e frutti, inodori o leggermente profumati per via di ciò che ingerisco.

Oltre a essere elusivo, sono anche mansueto, sorprendentemente adattato alla coesistenza con l'uomo, tanto da portare questa caratteristica impressa nel mio genoma. Infatti sono rimasto isolato dall'orso bruno europeo per almeno 3.000 anni e questo ha comportato lo sviluppo di diverse caratteristiche originali. Questo non significa che io sia buono ma che cerco di tenermi lontano dai guai. Ricordate che sono sempre un orso, un grosso carnivoro selvatico con il quale è sempre bene mantenere le dovute distanze, specie se sono impegnato nello sviluppo della prole.

Stazione n.2

In inverno, l'ibernazione trascorsa in tana è un periodo di grande riposo forzato. Dura circa cinque mesi, da novembre a marzo. In pratica riduco al minimo indispensabile i movimenti (un semi-letargo), rinunciando alla ricerca del cibo ma contando esclusivamente sulle scorte di grasso corporeo accumulato nei mesi precedenti. Se sono femmina, quando sono in gravidanza, entro in tana un po' prima e vi trascorro un periodo più lungo, così come fanno anche le orse più anziane. I miei piccoli nascono qui, durante questo periodo, tra gennaio e febbraio. Il mio latte è l'unica cosa che li tiene in vita nei primi tre mesi e mezzo di vita.

La scelta della tana è un fatto importante. Vado alla ricerca di cavità naturali nella roccia, di cui la Maiella è ricca, che cerco di adattare alle mie necessità. Preferisco quelle con un ingresso piccolo, nascosto dalla vegetazione o dalle rocce, per stare più al sicuro e tenere fuori dalla tana il freddo invernale. All'interno, nella zona più comoda e asciutta, costruisco un giaciglio formato da foglie, rami e ramoscelli secchi. Inoltre cerco le cavità collocate nel fitto bosco, lungo un pendio ripido e quasi inaccessibile a voi umani. Se sono costretto ad abbandonare questo rifugio perché disturbato, allora la mia stessa sopravvivenza è a rischio, a causa del rapido consumo delle mie riserve di grasso, che dovrebbero essere disponibili per un periodo più lungo. Inoltre anche i piccoli rischiano di non sopravvivere se mi allontanano per troppo tempo, essendo molto dipendenti dalla madre.

Stazione n.3

In tarda primavera, abbandonata la tana, anche i piccoli cominciano a nutrirsi degli alimenti tipici della dieta dell'orso, mentre il latte materno diminuisce via via d'importanza. Le piante costituiscono circa il 70% (controllare) del nostro cibo (siamo dei quasi-vegetariani!), mentre le proteine le assumiamo grazie agli insetti (formiche, coleotteri, imenotteri) e i loro prodotti (larve, pupe, favi di cera). D'estate il nostro pelo cambia, così sopportiamo meglio il caldo. Inoltre aumentiamo il consumo di frutta come ciliegie, pere selvatiche, fragole, lamponi e bacche di ramno. Alcune piante, di cui mangiamo i frutti, ci usano per diffondere i loro semi attraverso gli escrementi, rinascendo in posti che sarebbero difficilmente raggiungibili per loro. Questo fenomeno gli studiosi lo chiamano *zoocoria*. Inoltre, se un albero è stato visitato da un orso potresti rinvenire dei peli intrappolati nella corteccia rugosa; un tipo di ricerca che gli studiosi fanno per identificarci in base al nostro DNA.

Stazione n.4

In tarda estate, in previsione del semi-letargo invernale, noi abbiamo bisogno di nutrirci abbondantemente per accumulare grasso di scorta. Andiamo alla ricerca di grassi e zuccheri che sono naturalmente contenuti nelle ghiande delle querce, nelle faggiole del faggio e nella frutta (pere, mele, sorbe) di altri alberi del bosco. Possiamo pure approfittare di allettanti opportunità offerte dagli umani: frutta matura non raccolta dalle piante, contenitori di rifiuti molto accessibili. Qualcuno di noi ha anche sviluppato una certa passione per polli e galline allevati, che va a prelevare nottetempo vicino le case, in strutture rimediate, dove noi possiamo facilmente entrare e fare razzie correndo il rischio di venire ferito o addirittura ucciso. Questa voglia di cibo "proibito" diventa notevole proprio nel periodo di *iperfagia*. Queste sono situazioni che possono essere risolte dagli uomini adottando accortezze e tecniche che il Parco Nazionale promuove e diffonde

concretamente. Se possibile, facciamo anche scorpacciate di miele, che adoriamo. Se l'uomo produce il miele per sé, collocando le arnie nei prati e ai margini della foresta, lì prima o poi passeremo a fargli visita. Perciò, per prevenire i danni agli *apiari*, l'uomo li circonda completamente con recinzioni speciali che, grazie alla corrente elettrica, respingono i nostri tentativi di saccheggio. E se proprio va male, il Parco rimborsa i costi del danno all'apicoltore!

Stazione n.5

Parlando dei maschi d'orso, devi sapere che, quando sentono di dover darsi da fare per trasmettere il loro DNA ad una discendenza, il loro istinto li spinge a comportarsi in modo particolare e diverso rispetto al solito. Se generalmente vivono una vita solitaria, separati da femmine e piccoli, quando arriva il periodo degli amori vagano incessantemente alla ricerca di una femmina pronta a riprodursi, diventando quasi un'ombra della desiderata compagna, unendosi ripetutamente a lei nei giorni successivi, per assicurarsi dei figli. L'innamoramento però dura poco e, terminato il compito di trasferire i suoi geni, il maschio torna alla vita solitaria. Il maschio non partecipa allo sviluppo e all'educazione della prole, per cui anche l'insegnamento alla sopravvivenza (che dura meno di 2 anni) è tutta nelle "zampe" della madre. Questa tende a legarsi ad un territorio relativamente meno esteso di quello del maschio e ad avventurarsi raramente al di fuori di esso. La responsabilità verso la prole la spinge a frequentare gli spazi che conosce, dove sa ritrovare più facilmente le fonti di cibo, le zone di rifugio e le tane. Inoltre essa fa in modo che i suoi cuccioli non vengano in contatto con i maschi adulti perchè potrebbero essere uccisi nel tentativo di ottenere dalla madre la nascita di nuova prole che porta il loro DNA.

Stazione n.6

Noi orsi siamo instancabili camminatori, muovendoci al crepuscolo e durante la notte, anche in gruppi familiari (orose con piccoli). Ciò ci espone a grandi rischi, potendo morire, o ferirci, attraversando strade e autostrade. Purtroppo queste barriere d'asfalto sono praticamente ovunque, riducendo il nostro spazio vitale ad un insieme di brandelli di natura (questo fenomeno gli studiosi lo chiamano *frammentazione* dell'habitat). Camion e automobili, viaggiando all'alba e di sera, non si accorgono in tempo di noi animali scuri, difficili da visualizzare immediatamente. Perciò bisogna che prestate attenzione ai cartelli stradali, che sono stati installati dal personale del Parco, nelle zone dove è più probabile l'attraversamento della fauna selvatica e, soprattutto, che riduciate la velocità, in modo da poter frenare prontamente senza venirci addosso. Infine, se ci incontrate per strada, rinunciate a seguirci in auto per cercare di riprenderci con il vostro *smartphone*. Questo vostro comportamento ci terrorizza e così il pericolo aumenta, per entrambi.

Stazione n.7 (o 6)

Orso, specie ombrello: così vengo definito dagli studiosi di ecologia. Ombrello perché la mia conservazione "ripara" tanti altri esseri viventi con cui condivido il mio variegato habitat. Uccelli (come il picchio dalmatino e l'astore), pipistrelli (come il barbastello), altri mammiferi (come la martora) ma anche rari insetti (come la rosalia alpina) possono godere degli effetti della conservazione mirata del mio ambiente da parte dell'uomo. Infatti sono indissolubilmente legato all'ecosistema forestale per il cibo, la riproduzione e l'ibernazione. Quindi necessito di boschi per soggiornare e per spostarmi e perciò hanno grande importanza la qualità ecologica del bosco e

l'estensione della superficie, in modo da reperire sufficienti risorse di cui ho bisogno e in modo continuativo. Credo che tra me e voi umani si debba stringere un patto di coesistenza basato sul riconoscimento di basilari diritti:

-il diritto a non essere disturbato, specialmente nelle fasi critiche del mio ciclo di vita annuale;

-il diritto all'accesso a sufficienti risorse alimentari presenti naturalmente nel mio habitat nonché agli ambienti di cui necessita per riprodurmi, rifugiarmi e riposarmi;

-il diritto a non rimanere ucciso per mano dell'uomo;

-il diritto a muovermi liberamente, senza pericoli, alla ricerca di nuovi spazi idonei da colonizzare;

Sarà un passo importante verso la riconnessione tra uomo e natura, che permetterà a noi e voi di continuare a popolare a lungo questa terra.